

La Repubblica 13 Gennaio 2010

Reggio Calabria, così la cosca “aggiustava” i suoi processi

REGGIO CALABRIA — Sapevano quando i giudici «scomodi» erano in ferie. Suggerivano agli avvocati i tempi per presentare le richieste di scarcerazione. Ed erano in grado di attivarsi «per ostacolare o condizionare le indagini in corso». Il clan Bellocco di Rosamo poteva mettere in atto «veri e propri tentativi di incidere sulle decisioni dell'autorità giudiziaria». Un dato inquietante che emerge dall'inchiesta della squadra mobile di Reggio Calabria, in collaborazione con quella di Bologna, contro boss e affiliati di una delle 'ndrine più potenti della Piana di Gioia Tauro. Ieri 17 tra boss e fiancheggiatori sono finiti in manette a seguito di un'inchiesta della Dda reggina, ma il dato che affiora è che la cosca tentava di «aggiustare i processi». Il padrino Rocco Bellocco dava precise direttive ai familiari: «Chi va dagli avvocati qua... dica che ci sono due collegi ... c'è il collegio della Grasso (da evitare, ndr) e il collegio... di un altro collegio... anche che lei ... si trova in ferie ... di non presentarlo in questo collegio qua ... di presentarlo nell'altro, che al 99% lo rigettano, di dirlo all'avvocato... anche se lei ... si trova in ferie ... ma che ci sono le direttive ... ». Poi c'erano i magistrati da «avvicinare». A questo proposito uno del clan spiega al padre in carcere come «il suo legale avrebbe parlato con un suo amico». Dal labiale gli investigatori deducono che si tratti dell'avvocato Veneto: «Deve parlare con un suo amico per spiegargli la situazione in cui si è venuto a trovare Rocco». Il picciotto dice al padre che «l'amico in questione è un giudice». La storia dei Bellocco è una storia di arresti e scarcerazioni continue, per decisione di Tribunali della libertà (Tdl) che sostengono posizioni contro le quali la Procura ha più volte fatto ricorso. Ad esempio Rocco Bellocco, condannato per associazione mafiosa, viene affidato dal Tdl di Bologna ai servizi sociali. E Domenico Bellocchi, condannato in Cassazione, sparisce dalla circolazione qualche ora prima che la Corte d'Appello di Reggio gli notifichi l'ordine di arresto. Per i Pm della Dda «gli indagati possono fruire di una rete di supporti capaci di consentire loro di sottrarsi agli effetti di provvedimenti restrittivi».

Giuseppe Baldessarro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS